

In Italia ci sono 7 morti Tre infetti in Piemonte Messe e funerali vietati

→ Sono ufficialmente tre i casi conclamati di coronavirus registrati a Torino e a Cumiana. Nel capoluogo si tratta di un uomo residente a San Salvario, dove è stata messa in quarantena la famiglia, mentre a Cumiana i positivi sono marito e moglie, impiegati in due fabbriche di Nichelino e Bruino che per precauzione hanno chiuso i battenti. Negativa, secondo i riscontri diagnostici arrivati nel pomeriggio dall'Istituto Superiore di Sanità, la loro bambina ricoverata con la madre al Regina Margherita. In tutta Italia, intanto, si contano 229 casi e, purtroppo, anche sette morti, tutti anziani con patologie precedenti anche gravi. Nel frattempo, davanti a tutti i pronto soccorso degli ospedali torinesi, la protezione civile ha allestito delle tende da utilizzare per un pre-triage. Questo per accogliere al meglio chi presenta sintomi sospetti e al tempo stesso evitare che possa accedere al pronto soccorso vero e proprio, con il rischio

di infettare medici e altri pazienti. Nel pomeriggio di ieri, intanto, la Prefettura ha fatto il punto della situazione sul rispetto dell'ordinanza emanata domenica da Regione e ministero della Salute che ha fermato le attività di scuole, teatri, università e sospeso qualsiasi evento pubblico, le attività sportive che prevedano la presenza di spettatori. Negozi, centri commerciali e attività produttive resteranno aperti come previsto dalla circolare applicativa concordata con la Regione Lombardia per evitare il diffondersi del contagio. L'assessore all'Ambiente, Matteo Marnati, di concerto con il presidente Cirio, ha chiesto al ministero della Salute di integrare l'ordinanza sul contenimento del coronavirus con la sospensione temporanea dei blocchi alla circolazione delle auto private per il trasporto delle persone, almeno fino a sabato, così da ridurre l'utilizzo dei mezzi pubblici da parte dei cittadini per diminuire il rischio di diffusione per contatto ravvicinato tra le

persone. La deroga è stata concertata con Arpa, che ha confermato come fino a

giovedì non sussista il pericolo di sfondamenti di sostanze inquinanti di Pm10 e Ossido di Azoto. «Al momento non si prevedono altre limitazioni oltre a quelle già previste» ha spiegato il prefetto Claudio Palomba. «Trasporto pubblico, centri commerciali e

mercati non chiudono. Integreremo nella circolare come gestire messe, funerali e matrimoni visto che molti vescovi ci hanno chiesto chiarimenti» ha aggiunto Palomba, mentre la sindaca Chiara Appendino ha ricordato che «i servizi essenziali come i dormitori per le persone in difficoltà resteranno aperti». La prima cittadina ha poi voluto rassicurare la città dal consiglio comunale. «Le attività commerciali stanno lavorando regolarmente. Non c'è bisogno di correre a fare scorte di generi alimentari e di farsi pren-

dere dal panico» ha spiegato rivolgendosi alla Sala Rossa per rispondere alla richiesta di comunicazioni sull'emergenza coronavirus. Appendino ha anche annunciato per oggi un incontro in Prefettura con i rappresentanti delle categoria commerciali. «Ah-

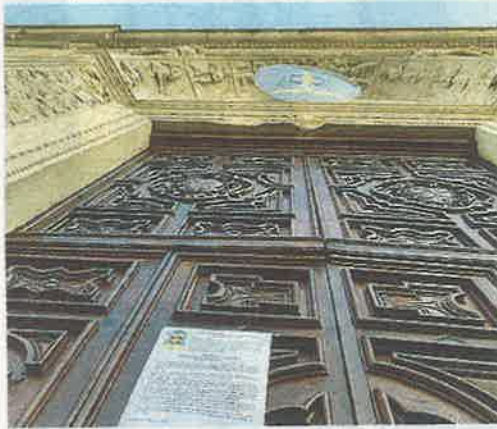
biamo tutti gli elementi per superare la crisi - ha aggiunto Appendino rivolta al Consiglio -. E voglio dire ai cittadini che non sono soli». L'arcivescovo Nosiglia, nel frattempo, ha sospeso la celebrazione delle messe fino a sabato e anche le cerimonie previste per il Mercoledì delle Ceneri potrebbero essere rimandata al primo marzo. I funerali, invece, saranno ridotti alla semplice benedizione della salma al cimitero, con la possibilità di celebrare l'eucarestia in un secondo tempo, mentre i matrimoni dovrebbero prevedere la sola presenza dei familiari. Inoltre, sono state sospese in tutte le parrocchie le attività pastorali che prevedano la presenza di gruppi di persone, in particolare il catechismo. Chiusi anche gli oratori.

[en.rom. - a.p.]

Messa senza fedeli, rinviata le Ceneri

Il Duomo e la Consolata restano aperti, come tutte le altre chiese del Torinese e della Val di Susa. Ma solo per le preghiere individuali. Le messe «con il popolo», come direbbero gli esperti di liturgia, verranno sospese almeno fino a sabato. E così i riti che segnano l'inizio del periodo quaresimale, quelli del mercoledì delle Ceneri: tutto rinviato a domenica primo marzo. L'interruzione delle celebrazioni religiose decisa dall'arcivescovo Cesare Nosiglia per contenere il rischio contagio da coronavirus si imporrà in tutte le 354 parrocchie della diocesi di Torino e nelle 71 appartenenti alla sede vescovile di Susa.

Una notizia che finisce per cogliere quasi di sorpresa, dopo l'emanazione dell'avviso



ieri pomeriggio, il popolo dei fedeli cattolici torinesi. «La messa feriale sarà celebrata ancora questa sera, ma da domani verrà sospesa fino al 29 febbraio: la chiesa resterà aperta, si potrà continuare a venire per pregare, ma da so-

li», annuncia al microfono una signora dai capelli bianchi che ha appena finito di animare la recita serale del rosario alla Consolata. Mancano pochi minuti alla consueta liturgia delle 18 e lo sparuto gruppo di fedeli — una quindicina sparsi tra i banchi della chiesa cuore del cattolicesimo subalpino — sembra accogliere la notizia con una certa rassegnazione mista ad amarezza. Si alza addirittura una lamentela: «Tu guarda, ci mancava solo questa».

E però non si può fare altrimenti: le precauzioni non sono mai troppe, come la prudenza, e gli assembramenti vanno evitati. L'arcivescovo aveva cercato di ridurre al minimo le limitazioni con le disposizioni emanate domenica: messe fatte salve, ma atti-

vià pastorali sospese; quanto al rito delle Ceneri, «imposizione sul capo senza alcun contatto fisico». Poi, però, viste anche le contromisure adottate dai vescovi in Lombardia, il titolare della cattedra di San Massimo non ha potuto che allinearsi «in attenta sintonia con quanto disposto dalle autorità regionali e come misura sanitaria precauzionale nei confronti del diffondersi del corona virus anche nella nostra Regione». E così ha deciso di sospendere le celebrazioni eucaristiche, ridurre i funerali alla semplice benedizione della salma davanti ai parenti al cimitero (con la possibilità di ritrovarsi per la messa di suffragio in un secondo tempo), chiudere gli oratori, cancellare per questa settimana gli incontri di cate-

Chi è



● Cesare Nosiglia, 75 anni, è arcivescovo metropolitano di Torino dal 2010

● Dalla scorsa estate è anche amministratore apostolico di Susa

chismo e rimandare la celebrazione delle Ceneri a domenica. Con l'invito «alle famiglie e a ogni cristiano — scrive il vescovo — di vivere la giornata di mercoledì secondo lo spirito quaresimale di preghiera, digiuno e opere di carità».

Le nuove disposizioni sono state affisse ieri sulla porta della Cattedrale. «Il Duomo resta aperto, anche ai turisti, ma senza celebrazioni», rimarca il parroco, don Carlo Franco. Ai preti torinesi non resterà altra strada che la celebrazione delle messe a porte chiuse: senza fedeli. Tutti gli altri dovranno accontentarsi, almeno fino a sabato, e «salvo nuove disposizioni», di pregare. E di farlo in solitaria.

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Collegno ci sono già una cinquantina di casi

Scontare la pena lavorando in Comune

IL CASO

Lavorare per e con il Comune per evitare di scontare pena. Collegno apre le porte a chi commette «piccoli sbagli» e finisce nelle maglie della giustizia ed offre la possibilità di svolgere dei «lavori di pubblica utilità». Insomma, hanno la possibilità di evitare altri tipi di pene, anche pecuniarie, svolgendo dei lavori, con quella che viene chiamata «giustizia riparatrice».

Dal 2013, quando si è avviata questa possibilità in forma sperimentale, fino ad oggi sono già stati in 51 ad approfittare di questa opportunità. Il primo è stato un uomo di 55 anni a cui era stata comminata una condanna di 2 mesi e 20 giorni e mille euro di ammenda, per guida in stato di ebbrezza, che ha lavorato in Comune per 84 giorni.

«La maggioranza? Sono proprio casi di guida in stato

di ebbrezza o possesso di piccole dosi di droga – spiega Daniela Valvo, funzionaria del Comune – vengono qui da noi chiedendo se c'è la possibilità di evitare la pena e di essere messi in prova». Ma il Comune non accoglie tutti ad occhi chiusi. «Oltre al colloquio conoscitivo – aggiunge – bisogna verificare se c'è la disponibilità da parte della persona e quali competenze ha per poterlo inserire in modo adeguato».

Le tipologie sono varie: si va dall'ottantenne al poco più che diciottenne. «L'anziano – racconta – aveva avuto un piccolo problema di sicurezza sul lavoro ed ha collaborato con il Comune per alcune settimane; così come un ragazzo poco più che diciottenne che era stato beccato con pochi grammi di hashish». Ma se la maggioranza sono uomini, 46, anche alcune donne, 5, hanno «lavorato» per il Comune. «A distanza di qualche

tempo – racconta la Valvo – abbiamo avuto qui marito e moglie, entrambi per guida in stato di ebbrezza». Percorsi che finiscono bene per entrambi, ente e reo. «Ma ci sono anche persone che non si presentano – ammette – o che non terminano il percorso e ci tocca informare i servizi sociali e il Tribunale. Quanti? In sette anni solo tre, tutti uomini».

Tra i reati che hanno prestato servizio nessun writer. «Strano ma è così» confida. E se nel 2013 le persone avviate ai lavori di pubblica utilità sono state solo due, nel 2019 i casi conclusi sono stati 15 e il 2020 si prevede un aumento. «Abbiamo sei casi aperti l'anno scorso – dichiara la Valvo – e altrettanti attivati in questi due mesi».

«Nella nostra esperienza – confida il sindaco Francesco Casciano –, gli interventi delle persone condannate sono stati un valore aggiunto: dalla tinteggiatura di locali a pic-



La biblioteca di Collegno è uno degli uffici comunali presso i quali si impiegano le persone condannate

FRANCESCO CASCIANO
SINDACO
DI COLLEGNO



Fornire soluzioni alternative alla pena è un'idea educativa che noi condividiamo in pieno



cole manutenzioni sul territorio, dal foderare i libri in Biblioteca al riordino di magazzini e archivi». Ma c'è anche il valore etico. «Fornire soluzioni alternative alla pena è un'idea educativa condivisa dalla nostra amministrazione – afferma – realizza un dettato costituzionale e fornisce un'opportunità di giustizia utile alla comunità». —

Una circolare frena le pratiche, già approvate dal Città, per gli stranieri che non dimostrano di non possedere immobili
L'assessora regionale Caucino: "Facciamo rispettare la legge". La vicesindaca Schellino: "Sembra una scusa per dire no"

Assegnazione degli alloggi popolari "Uno stallo da 100 mila euro al mese"

IL CASO

Kamal è arrivato in Italia da Casablanca, Marocco, nel 2002. «Nessun barcone, ho preso l'aereo - spiega - Tempo cinque giorni e già lavoravo in una carrozzeria di Torino». Lui oggi ha 47 anni e la cittadinanza italiana. La moglie, Latifa lo ha raggiunto due anni dopo e sempre a Torino sono nati i loro quattro figli: la più grande ha 16 anni, il più piccolo 5. Insieme hanno sempre vissuto in un alloggio di Lucento. «Le spese sono sostenibili, non abbiamo mai saltato un mese d'affitto» dicono orgogliosi. Nell'agosto 2018 è arrivata la lettera di sfratto: il proprietario non ha mai avuto nulla da ridire con la famiglia, ha semplicemente necessità di vendere la casa. Kamal e Latifa hanno prima provato a cercare un nuovo appartamento «ma i costi sono troppo alti, oppure quando scoprono che abbiamo quattro bambini tutti si tirano indietro». Allora hanno

bussato alle porte della Città. Hanno chiesto e ottenuto di rientrare nella lista delle assegnazioni per l'emergenza abitativa. La soluzione sembrava a portata di mano fino a quando il loro sogno si è infranto davanti alla nuova circolare regionale. Cosa dice? Dallo scorso novembre, mentre per le famiglie italiane basta un'autocertificazione per sostenere di non essere intestatari di beni immobili, agli stranieri viene chiesto di presentare documenti che comprovino di essere nullatenenti, in Italia come nel Paese d'origine. «Dopo così tanti anni, si tratta di una richiesta assurda. Non riusciamo nemmeno a sapere con chiarezza che tipo di documenti servono».

Di casi come questo, a Torino, ce ne sono un centinaio. E a chi pensa che si tratti di un inghippo burocratico di poco conto, basti pensare ai risvolti economici del limbo. La Città, proprio per ospitare

Sono «numerossissimi» gli elementi - a partire dalla denuncia del manager juventino Alberto Pairetto, delegato dalla società guidata da Andrea Agnelli a tenere i rapporti con gli ultrà - indicativi di una «azione convergente delle frange estreme della tifoseria, volta a condizionare pesantemente le scelte della società nella distribuzione di abbonamenti e biglietti mediante minaccia anche esplicita di porre in essere iniziative pregiudizievoli per il club, viste anche le sanzioni irrogabili alla società a titolo di responsabilità oggettiva per i comportamenti dei propri tifosi». Lo afferma la Cassazione, dando pieno riscontro all'inchiesta della procura di Torino, per le estorsioni alla Juventus, che lo scorso 16 settembre ha portato all'arresto di sedici ultrà. Gli ermellini sono contrari alla revoca dei domiciliari concessa a uno di loro Giuseppe Franzo e hanno accolto il ricorso del pm contro l'ordinanza

che il 26 settembre lo ha rimesso in libertà. È stato invece convalidato il carcere per Umberto Toia, leader del gruppo Tradizione, una delle fazioni ultrà. R. CRO. —

in via temporanea chi aspetta di essere accolto, spende ogni mese qualcosa come centomila euro. Non per Kamal e Latifa, visto che i posti in housing sociale e hotel ora sono tutti esauriti.

«Per due volte abbiamo scritto all'assessorato regionale, perché sblocchi l'assegnazione almeno a quanti hanno presentato richiesta prima dell'entrata in vigore della circolare - dice Sonia Schellino, vicesindaca di Torino con delega al Welfare - Un provvedimento simile consentirebbe di affittare le prime 70 case. Ci sono famiglie che non potranno mai ottenere la documentazione necessaria, perché nei loro Paesi d'origine il catasto semplicemente non esiste, perché sono in corso delle guerre oppure ancora le ambasciate non sono collaborative». Certo, il provvedimento della Regione Piemonte di fatto applica quanto stabilito da una legge nazionale. «ma la sensazione

è che questa stretta sull'accoglienza sia esclusivamente un modo per dire No a centinaia di famiglie bisognose. Che risiedono a Torino da anni, pagano le tasse e lavorano regolarmente. Provocando, peraltro, un inutile spreco di risorse pubbliche».

Da parte sua, l'assessora regionale alla Casa, Chiara Caucino, difende il provvedimento: «Non possiamo certo sottrarci alle leggi. Anzi, le applichiamo in forma restrittiva: non chiediamo di certificare il possesso di beni all'estero, ma soltanto quelli che si trovano nella nazione di provenienza». Perché allora, in questi casi, non basta un'autocertificazione? «Perché, a differenza di quanto succede sul territorio italiano, non abbiamo la possibilità di verificare la bontà delle dichiarazioni. Ma il nostro non è affatto un no a prescindere: difendiamo piuttosto un semplice principio di equità sociale». —

25 FEBBRAIO

P.30 LA STAMPA

IL CASO

I DATI DEL COMUNE

Ventimila con il reddito “Ma il lavoro non parte”

Sono oltre ventimila le famiglie torinesi, in difficoltà, che percepiscono il reddito di cittadinanza. La misura, al momento, viene erogata a 20.695 nuclei, per un totale di 44mila persone che ne beneficiano. Le cifre le ha annunciate l'assessora al Welfare del Comune di Torino, Sonia Schellino, che ha spiegato anche che i percorsi di inserimento lavorativo sono fermi: «Anche se gli uffici hanno già predisposto la do-

cumentazione necessaria, ci sono troppe incertezze che le leggi nazionali non hanno ancora risolto». In pratica, ci sono da sbrogliare diversi nodi che riguardano l'assicurazione per infortuni e malattie, obbligatorie per chi lavora ai Progetti Utili alla Collettività e riceve il reddito. Insomma, per le 8.236 persone che sarebbero idonee al lavoro non si può ancora procedere, «malgrado ci siamo attivati, più volte, nei confronti del



Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali», prosegue Schellino. Ma anche se c'è da aspettare Roma, il Comune si è già mosso internamente, individuando 24 progetti

(per la maggiore nell'area della cultura, sociale, ambiente e tutela dei beni comuni) che coinvolgeranno 240 persone. B. B. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P30 LA STAMPA

Tra le bancarelle di Porta Palazzo c'è chi prova a minimizzare, ma cresce la merce invenduta

Torino non chiude i mercati

“Pagheremo cara la crisi”

REPORTAGE

TORINO

Dodici ore per scacciare la paura. E alle sette di sera il signor Vincenzo Torracò dice: «Ma sì, tutto sommato è andata bene. Il bilancio della giornata è positivo». Il che vuol dire che nel mercato di piazza Foroni è andata meno peggio di quanto prevedevano all'alba i commercianti. E che, nonostante la paura, le perplessi-

Un mercatale: “Perché la gente non viene qui, siamo all'aperto, sono peggio i negozi”

tà e le dichiarazioni di ansia della prima ora, l'incasso finale ha salvato la giornata. «Perché, dico io, che senso ha non andare a fare la spesa in un luogo aperto? Sono ben peggio i negozi dal punto di vista rischi per la salute: quelli sono luoghi chiusi. E sono molto peggio le metropolitane, e pure i mezzi pubblici», insiste Torracò, che fa quel che deve fare in qualità di presidente della Commissione mercato di questo angolo di Torino: sventagliare ottimismo. E lui, va detto, lo fa bene. An-

che se, dodici ore prima, erano proprio gli ambulanti che lui rappresenta a vedere nero. A parlare di poche bancarelle. A discutere di coronavirus, diventato l'unico e vero tema di confronto e battute in una giornata partita piuttosto zoppicando.

Per dire. Ore sette, il signor Antonio, ambulante di frutta e verdura, allarga le braccia in segno di resa: «Se devo morire, muoio. Ma sa che cos'è che mi preoccupa davvero? Lasciare i miei figli: ecco, questo mi spaventa. Fossi da solo, chi se ne infischierebbe. Ma quando hai famiglia a certe cose ci pensi, specie in momenti come questo». E per uno davvero preoccupato ce n'erano altri venti che scherzavano sul tema. «Io ho visto un coronavirus grosso così andare già dall'altra parte del mercato», mimava a braccia aperte un ambulante, mentre lavava le vetrine del suo banco. In fondo è sempre così nei momenti di crisi: una battuta è più efficace di mille spiegazioni tecniche, e smorza la tensione.

Ma bastasse una risata a risolvere ogni cosa sarebbe perfetto. Oggi, invece, sono in tanti ad avere poca voglia di scherzare. E allora si discute, si pontifica o magari si scappa davanti a domande che potenzialmente potrebbero imbarazzare. Ed è pro-

prio così che fa la signora cinese alle sette del mattino in piazza della Repubblica: si volta e va via appena sentita la parola coronavirus.

Ad ogni emergenza

Intanto il mondo attorno a lei, in questo che è il mercato di Porta Palazzo, si agita e discute, monta bancarelle, scarica camion di frutta e verdura, sistema sui banchi i vestiti, le scarpe e tonnellate di cavetti e apparecchi elettrici da pochi euro venduti da negozianti del Ban-

Tra le bancarelle multietniche, guardati con sospetto i cittadini di origine cinese

gladesh. E il signor Vito, storico ambulante di questo mercato regala una perla di saggezza: «Ogni volta che c'è un'emergenza di carattere sanitario i mercati ne risentono. Anzi il commercio ne risente. È stato così per Chernobil, è così oggi». Ma lei ha paura? «No, però bisogna adottare delle precauzioni. Io mi lavo in continuazione le mani con le salviette umidificate. Bisogna essere prudenti: senza ansia, ma prudenti». Alle 10 il mercato è meno affollato del solito. Il deserto non c'è, ov-

vio, ma non c'è l'assalto. «Il lunedì, non è mai un giorno molto indicativo», prova a dire qualcuno. «Ci sono meno ambulanti e meno acquirenti». E allora, diventa complicato capire se c'è stato davvero un calo di vendite, e di quanto. Un aiuto, però, arriva dall'Associazione che raccoglie frutta e verdura avanzata dai banchi, che verrebbe gettata, e la porta a chi ne ha bisogno, e non può comprarla. Paolo Hutter ne è il presidente e alle sette di sera dice: «Oggi è stata una giornata da record. Abbiamo raccolto ben più di tre quintali di merce che abbiamo immediatamente portato alle famiglie in difficoltà».

Se è andata così allora ha ragione il signor Vincenzo Torracò, quello di piazza Foroni, quando dice: «Per noi ambulanti tutti questi affanni hanno effetto negativo sui nostri conti. Se viene meno gente noi siamo costretti a buttare la merce. Che, però, abbiamo pagato fior di quattrini per acquistarla dai grossisti. È ovvio che siamo preoccupati». E il discorso scivola sui massimi sistemi. «Fare prevenzione va benissimo, ma qui si sta esagerando. Sono passati dal non fare nulla al chiudere tutto. E finirà che saremo noi a pagarne le conseguenze». —

Torino non imita Milano

Niente chiusura anticipata per negozi e locali

di **Jacopo Ricca**

Gli esercizi commerciali e le imprese piemontesi non chiudono per rischio contagio. Si fermano invece le chiese (niente messe pubbliche e funerali solo al cimitero con una benedizione della salma alla presenza dei soli parenti), i teatri e i cinema.

Dopo un'intera giornata di confronti con il governo e le altre regioni del Nord, la giunta Cirio ha emanato una circolare interpretativa dell'ordinanza di domenica che differenzia il Piemonte dalla Lombardia e Torino da Milano. D'altronde già nel provvedimento che ha disposto la chiusura di scuole e università la scelta era stata quella di discostarsi: «I casi di contagio piemontese al momento sono legati al focolaio lombardo. Se dovessero esserci cambiamenti dovremmo informare il governo e costruire un sistema di isolamento simile a quello lombardo. Al momento non abbiamo motivi per farlo e speriamo di evitarlo» spiegava ieri mattina l'assessore regionale alla Sanità, Luigi Icardi, al termine del confronto con il prefetto Claudio Palomba, la sindaca Chiara Appendino e i vertici del-

la macchina sanitaria e delle forze dell'ordine. «Abbiamo avuto un incontro con il presidente Conte per la questione dei confini - racconta in serata il governatore Alberto Cirio - L'ordinanza è fatta per evitare assembramenti di persone. Se sono attività ordinarie non ricadono nei divieti».

Sospese le attività che comportano afflusso di pubblico, a concerti, eventi sportivi, sagre o fiere. Niente coprifuoco quindi per bar e pub, come sta succedendo oltre il Ticino, dove il Coronavirus ha infettato quasi 200 persone. Si potranno fare corsi di formazione o culturali, come quelli musicali o di lingua. «In Piemonte per fortuna i casi restano tre - ha ribadito ancora in serata in consiglio comunale Appendino -

Stop invece alle messe comprese quelle dei funerali: ci si limiterà a una benedizione al cimitero. Annullati i riti per le Ceneri

Siamo preoccupati per quello che sta accadendo e molto attenti a prendere tutti i provvedimenti utili a contenere il contagio, ma la situazione è sotto controllo e non ha senso fare allarmismi». Dalla sindaca è arrivato un appello a non prendere d'assalto i supermercati e non disertare i mercati cittadini. Oggi ci sarà un incontro sempre in prefettura con le categorie produttive

Nella circolare si sono precisate alcune questioni che hanno lasciato nell'incertezza per tutta la giornata tanti piemontesi. Che cinema e teatri dovessero fermare le attività era chiaro, ma il testo della Regione chiarisce che si possono usare per attività che non comportano afflusso di pubblico. Lo stesso vale per le chiese, ma d'altronde le diocesi ave-

vano già provveduto in autonomia. L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha sospeso le celebrazioni del mercoledì delle Ceneri, le attività di catechismo e degli oratori, ma anche convegni e incontri diocesani: «Sono sospese tutte le celebrazioni religiose compresa la Santa Messa con concorso di popolo, fino a sabato compreso - si legge nel comunicato che vale anche per Susa - Circa i funerali si potrà prevedere una benedizione data alla salma presso il cimitero alla presenza dei parenti. La messa in suffragio si celebrerà in data da stabilire in accordo con gli stessi parenti».

Si attende il via libera del ministero della Salute per lo stop a tutti i divieti antimog, almeno fino a sabato: «Lo scopo è incentivare l'uso del trasporto privato per diminuire il rischio di diffusione per contatto ravvicinato tra le persone» ha chiarito l'assessore all'Ambiente, Matteo Marnati, che ha fatto la richiesta insieme al governatore Cirio dopo aver avuto l'ok dall'Arpa Piemonte.

Pensieri dall'Arsenale

La casa è aperta

ERNESTO OLIVERO

Ha bussato alla porta del nostro Paese, delle nostre case un problema nuovo: nome Covid-19, cognome Coronavirus. L'abbiamo accolto con serietà. Non ci siamo fatti prendere dal panico, ci atteniamo ai consigli degli esperti con rispetto.

Ogni problema va affrontato con serietà perché non si trasformi in tragedia. Faremo tutto il possibile per accogliere tutti e con tutto il cuore, perché questa casa è casa di Dio, è casa di Maria. Cercheremo di convincerli ad accettare le regole sanitarie, ma non manderemo via nessuno. Se no, cosa faranno queste persone? Non hanno casa: questa è la loro casa, perché è casa di Dio, è casa di Maria, perciò è casa loro. Se li mandassimo via, noi saremmo al sicuro. Loro no. Benvenuti, voi che bussate.

Messe sospese, Ceneri rinviata nelle comunità afflitte dal virus

LUCIANO MOIA

La preghiera, la vicinanza, la piena collaborazione con le autorità civili per contenere il diffondersi del virus. Ma anche fiducia e di speranza per affrontare questa difficile situazione. È il senso del messaggio indirizzato a tutte le comunità dalla Presidenza della Conferenza episcopale italiana - qui sotto nel box il testo integrale - in cui si invita tra l'altro alla massima disponibilità «nella ricezione delle disposizioni emanate». Sollecitazione raccolta dalle diocesi delle aree coinvolte dalla diffusione del coronavirus che già domenica hanno sospeso la celebrazione delle Messe fino a domenica prossima e, dove le liturgie eucaristiche continuano, hanno raccomandato di evitare lo scambio della pace e di togliere l'acqua benedetta dalle acquasantiere. La maggior parte dei vescovi, in ottemperanza alle disposizioni delle rispettive Regioni e del Ministero della Sanità, ha anche deciso di rimandare la celebrazione della Messa per il mercoledì delle Ceneri. Oppure di invitare a seguirla via radio e tv. In un'intervista a Radio Vaticana l'arcivescovo di Milano Mario Delpini, ha detto che «attendoci alle indicazioni delle autorità competenti diamo suf-

lo che si riesce a fare». Per quanto riguarda le celebrazioni liturgiche che aprono il tempo di Quaresima, ha spiegato che «le indicazioni sono quelle della Regione di evitare assembramenti. Nella diocesi di Milano le celebrazioni sono in gran parte di rito ambrosiano e quindi non si celebra il mercoledì delle Ceneri. Però secondo me vale la linea generale di evitare gli assembramenti... Si troverà un'altra maniera per introdursi nella Quaresima». A Torino l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha annunciato che la Messa delle ceneri sarà spostata al 1° marzo. Oltre alle Messe "con concorso di popolo", sospese in tutte le parrocchie anche le attività pastorali. A Bologna il cardinale Matteo Zuppi ha invitato ad attendersi «sempre a criteri di prudenza, evitando in ogni modo concentrazione di persone in volumi ristretti e per lungo tempo. Le chiese rimangono aperte al culto e alla preghiera individuale, non a gruppi». Sospese le celebrazioni liturgiche, de-

Attività pastorali congelate in gran parte delle diocesi del Nord Italia. Ma i vescovi invitano alla preghiera personale e familiare. Misure anche in Va

roga per le Messe feriali che «se sono partecipate da pochi fedeli, si possono celebrare in spazi larghi». Sospese le celebrazioni per il mercoledì delle Ceneri. Unica eccezione per la Messa celebrata da Zuppi a cui potrà partecipare una piccola delegazione di fedeli e che sarà trasmessa da alcune radio locali. Disposizioni simili in una

nota del patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, in cui invita a vivere «con responsabilità civica questo momento, senza cedere ad allarmismi e paure ingiustificate». E, dopo aver spiegato che la

basilica di San Marco fino a domenica 1 marzo non sarà accessibile, ha affidato la diocesi alla Madonna della Salute. Cautela e prudenza anche nelle scelte dei vescovi della Liguria. In tutta la regione ecclesiastica sospese le celebrazioni eucaristiche, tutte le iniziative nei locali e nelle opere parrocchiali; funerali e matrimoni «soltanto con la presenza dei parenti stretti e sospesa anche la benedizione delle famiglie.

I vescovi raccomandano allo stesso tempo che «si intensifichi la preghiera e si inizi il sacro tempo penitenziale secondo le indicazioni della Chiesa: ascolto della Parola di Dio, astinenza dalle carni e digiuno (secondo le modalità stabilite), celebrazione del sacramento della Riconciliazio-

ne, meditazione e opere di carità e misericordia». Niente Messe festive ma solo feriali in spazi ampi (non nelle cappelle) e chiese aperte alla preghiera personale a Parma, con la Messa delle Ceneri celebrata in forma privata e in diretta su Giovanni Paolo Tv alle 20.30 dal vescovo Enrico Solmi.

Le mense per i poveri forniscono solo pasti «in porzioni singole e d'asporto».

La diocesi di Cremona, una di quelle più direttamente coinvolte dal contagio, ha predisposto uno schema per la preghiera personale e familiare che si può scaricare dal sito diocesano (diocesidicremona.it)

in sostituzione della liturgia comunitaria del Mercoledì delle Ceneri. In assenza di celebrazioni liturgiche, la diocesi di Piacenza invita a nutrirsi in «abbondanza con il pane della Parola di Dio, nel digiuno e nelle opere di carità». E a restare uniti nella preghiera senza lasciarsi dominare dalla paura: «Rischiando di vivere nella contraddizione di temere la morte senza amare la vita». Mentre il vescovo di Como, Oscar Cantoni, ha accompagnato le comunicazioni sulle misure da adottare con riflessioni in cui spiega che «ogni famiglia può ritrovare la sua vocazione originaria di "Chiesa domestica", così che è facilitata nel pregare insieme anche attraverso i mezzi di comunicazione». Infine, in ottemperanza alle disposizioni delle autorità italiane, è stato rimandato in Vaticano un incontro sul cardinale Celso Costantini in programma oggi all'Urbaniana. Inoltre, negli uffici frequentati dal pubblico saranno installati dispenser con un igienizzante per le mani. Presenti anche un infermiere e un medico per l'assistenza immediata a pazienti con sintomi riconducibili al coronavirus.